



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no –
XXVIII domenica del T.O – 11 ottobre 2020

Liturgia della Parola: *Is 25,6-10a; **Fil 4,12-14,19-20; ***Mt 22,1-10.

La preghiera: Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Ancora una parabola, ancora gli stessi interlocutori delle due domeniche precedenti: gli emissari dei sommi sacerdoti e gli anziani rappresentanti dell'aristocrazia e ancora lo stesso luogo, il tempio di Gerusalemme. Cambia però il tono che Gesù usa nel tentativo di scuotere queste persone dalle loro presunte sicurezze religiose e umane. La parabola dei vignaioli che si trasformano in assassini usava i toni forti della tragedia, della giustizia vendicativa, della punizione implacabile; adesso invece Gesù con la parabola del banchetto per le nozze del figlio del re usa immagini più gioiose: nozze regali, tante vivande già pronte, una grande sala apparecchiata, il tono più che tragico, anche se vi sono alcuni aspetti punitivi, è quello dell'assurdo, dell'incomprensibile: come è possibile rifiutarsi di partecipare a un banchetto regale? La parabola che Gesù racconta è provocante proprio perché intende manifestare l'assurdità dei comportamenti umani verso Dio e il suo regno, specialmente di coloro che, per ruolo e posizione, dovrebbero essere le guide religiose di Israele. Vediamo come si manifesta e sviluppa questa assurdità nel racconto parabolico.

Fin dall'inizio compare il primo e fondamentale paradosso: un re dà una festa per il matrimonio del figlio: «Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire» (v.3) è del tutto incomprensibile un simile atteggiamento considerando che nessuno degli invitati adduce una qualsiasi giustificazione o scusa per il proprio rifiuto espresso come fosse una scelta precisa. In più non si tratta di un qualsiasi invito a una qualsiasi festa, ma è un re e la festa è per il figlio, dobbiamo sopporre il primogenito, l'erede al trono; è una festa a cui si deve partecipare non fosse altro per opportunità, per dovere di buon vicinato o, al

limite, per incontrarsi con altri potenti e stringere alleanze commerciali o politiche. Del tutto assurdo non andarci.

Per rincarare la dose di paradossi il re manda altri servi quasi fosse lui a dover supplicare gli invitati di venire perché il banchetto è pronto, le vivande sono le migliori del suo regno, ogni cosa è perfettamente preparata, solo loro mancano perché si possa festeggiare. La reazione degli invitati non solo è negativa, ma assume il tono del disprezzo, del fastidio fino all'aperta ostilità di alcuni: «Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero» (vv. 5-6). Qui la parabola ha un brusco cambiamento segnato da due azioni del re: la terribile punizione verso gli invitati omicidi e i loro paesi, e la decisione di



aprire le porte della festa a chiunque perché la festa nuziale ci deve essere e non si può far festa da soli. Potremmo pensare che la storia abbia trovato la sua giusta conclusione, perché «Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali» (v.10). Finalmente la sala è piena e si può dare inizio alla festa.

Ma c'è ancora qualcosa che non va, un ultimo paradosso, uno degli ospiti è entrato senza essersi messo il vestito buono, l'abito da festa, e non riuscendo a spiegare al re questa sua mancanza viene cacciato e gli viene inflitta una punizione esemplare che non esiteremmo a definire del tutto sproporzionata al fatto. Qual è la gravità del non avere l'abito da matrimonio? Sappiamo che nella sala entrano «cattivi e buoni» e che non sono state poste condizioni per l'ingresso al banchetto, perché dunque una simile durezza verso questo commensale?

Questi tre paradossi possono essere la nostra guida per aiutarci a trovare un senso per noi di questa parabola che, di per sé, è mirata a far riflettere sommi sacerdoti e anziani di Gerusalemme sul modo sbagliato con cui vivono la relazione con Dio e il suo regno.

Prima offerta di senso: gli invitati della parabola agiscono come se vedessero nel re un nemico, qualcuno che vuole costringerli a fare qualcosa di sgradevole, che vuole limitare la loro libertà. Al contrario il re intende farli partecipi di una grande gioia. Quando viene a mancare questa percezione che Dio è per noi e non contro di noi, la vita di fede si inacidisce, oppure assume forme distorte dal desiderio di potere, di controllare gli altri, di emergere, di possedere e simili; cerca una compensazione per ciò che pensiamo Dio ci stia rubando. In positivo, quindi, la parabola ci chiede di mantenere viva un'immagine bella di Dio, la coscienza di esser chiamati ad un'esistenza gioiosa perché veramente umana e, in ultimo alla pienezza della vita eterna. Così il motore della nostra speranza si riassume nella domanda retorica di Paolo: «Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio,

ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?» (Rm 8,32).

Seconda offerta di senso: una possibile interpretazione del commensale trovato senza l'abito nuziale punito e cacciato fuori parte dalla considerazione che anche qui, come per i primi invitati, si tratta del modo con cui questo uomo vive la relazione con il re che lo ha invitato gratuitamente alla festa. La mancanza dell'abito buono e l'ammutolire davanti alla richiesta di spiegazioni tradiscono la superficialità, l'irresponsabilità, la non comprensione del valore del dono immeritato ricevuto e la profonda insensibilità verso la persona del re: questo lo condanna. D'altra parte anche noi siamo in qualche modo sfruttatori di Dio e della sua ricchezza, attingiamo continuamente a un tesoro di misericordia e di grazia che è merito di Cristo, non nostro; la parabola ci dice però che la cosa importante è non rimanere insensibili, è cercare di fare della nostra vita una risposta consapevole: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1).

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Rimangono in vigore le **restrizione sanitarie per la partecipazioni alle messe** e l'accesso alla chiesa.

Si ricorda l'obbligo della mascherina correttamente indossata (naso e bocca coperti) per tutto il tempo della messa.

All'ingresso trovate il gel igienizzante.

Ricordiamo anche che con tosse, raffreddore e sintomi parainfluenzali NON SI ENTRA alle celebrazioni in chiesa!

La capienza della chiesa è di 160 posti.

Sulle sedie, che non vanno spostate, nelle navate laterali e cappelline e 2 per panca (seduti ai lati) nella navata centrale. In caso di familiari conviventi si può sedersi vicini sulla panca o in più di 2. In tal caso non si siedono altre persone su quella panca.

Cominciare a prendere posto dalle file davanti, riempiendo via via verso il fondo.

Più ci sono 35 posti nella cappella della compagnia.

Ci raccomandiamo di essere attenti nel rispettare tutti questi accorgimenti!

ATTENZIONE con oggi:

Variazione degli

ORARI DELLE S. MESSE FESTIVE

Sabato: ore 18.00

Domenica:

8.00 – 9.15 - 10.30 - 12.00 -18.00

Giorni Feriali: alle 7.00 e alle 18.00

*NB: Il venerdì alle 7.00 la messa viene celebrata alla **Misericordia** in piazza s. Francesco. Non c'è messa alle 7.00 in Pieve il venerdì.*

Oggi Domenica 11 ottobre la Messa delle ore 12, sarà celebrata da *Padre Massimo Ramundo* missionario comboniano, 20 anni in Brasile e ora nella redazione di Nigrizia.

✠ **I nostri morti**

Cocco Giampaolo, di anni 81, via Belli 5b; esequie il 4 ottobre alle ore 16.

☺ **I Battesimi**

Sabato 17 ottobre, alle ore 11 riceveranno il Battesimo *Frida Minto e Edoardo Piero Polli*; alle ore 16, *Gabriele Abete e Raoul Goti*.

Pulizia della chiesa

Ogni Lunedì dalle 9.00 **pulizia della chiesa.**

Chi fosse disponibile a dare una mano contatti Roberta 3389464239.

Aiutate anche per l'igienizzazione ordinaria tra le messe: al termine delle celebrazioni fate riferimento alle sacrestane, per prendere gli spruzzi e passare l'igienizzante sulle panche e sedie.

Adorazione del SS. Sacramento

È ripresa l'Adorazione guidata del giovedì pomeriggio, dalle ore 17 alle ore 18. Giovedì prossimo preghiera per le Missioni.

Catechesi biblica vicariale

Il libro scelto quest'anno dalla diocesi per l'itinerario di catechesi biblica per adulti è il libro storico di Esdra e Neemia. I due incontri di presentazione si svolgono in Pieve:

Venerdì 16 – *“Ricostruire: tra materiale spirituale.”*

Relatore: Don Stefano Grossi

Trasmessa in streaming su Youtube.

Il tuo volto signore io cerco!

Scuola di preghiera

Anche quest'anno proponiamo un percorso per imparare e pregare e... non solo.

Sarà un scuola di preghiera e di produzione di icone, coniugando mani e cuore nello stesso gesto. Saremo aiutati dalle iconografe Cristina e Elisabetta. Gli incontri si svolgeranno

Ogni due martedì a partire dal 20 ottobre

dalle 20 alle 22 nei locali dietro la Pieve.

Iniziamo martedì 20 ottobre con un incontro di introduzione. Sono previste delle spese per i materiali (circa 50 euro ciascuno).

Le iscrizioni vanno fatte entro il 10 ottobre contattando p. Corrado 345 625 8897 o Giovanna Pecorini 391 773 9969.

Cerchiamo lettori per la messa; chi si sentisse di svolgere questo importante servizio è lo faccia presente a don Daniele che darà indicazioni. anche come singola comunità locale.

ORATORIO PARROCCHIALE

Catechismo

Il catechismo sta ripartendo in presenza, così i percorsi dopocresima. Non è possibile qui scrivere tutto, anche perchè ogni gruppo potrebbe ripartire con modalità diverse legate alle restri-

zioni sanitari. In ogni caso i genitori devono firmare un patto di corresponsabilità con la parrocchia sul rispetto delle regole antiCovid. Vengono informati del procedimento dai catechisti ed educatori

Lo stesso vale per i laboratori teatrali, il doposcuola di M&te e altri incontri o corsi che si tengono in oratorio.

Laboratori d'inglese “English for Fun”

Ripartono i laboratori d'inglese per bambini e ragazzi. Per informazioni contattare Alessandra 327.0457971 o Gianna 333.6936074.

Mercatino dell'usato

Presso ex-sede CONSIAG in via Savonarola.

Dal 10 ottobre al 7 novembre

SABATO: dalle 9.00 alle 13.00 - dalle 16.00 alle 18.00

DOMENICA: dalle 9.00 alle 12.00 - dalle 16.00 alle 18.00

MERCOLEDÌ: dalle 10 alle 12 e dalle 16.00 alle 18.00

Lo spazio sarà anche un punto di sensibilizzazione sulle buone pratiche per l'ambiente.

Il ricavato verrà destinato a progetti di cooperazione internazionale in Congo (*Kisanghani*) e altri progetti sociali sul territorio Sestese.

Per gentile concessione di Consiag spa.

Con il patrocinio del Comune di Sesto Fiorentino

In diocesi



Preghiera dei giovani

Con la comunità del seminario

Anche quest'anno riprendono i consueti appuntamenti per i giovani della diocesi! Vi aspettiamo alla Chiesa del Carmine (in piazza del Carmine, dietro al Seminario), ogni secondo lunedì del mese (con alcune eccezioni), alle 21:15 per pregare con la comunità del seminario di Firenze. Fino a nuovo avviso è sospesa la cena comunitaria. Ci troveremo solo per la preghiera!

Primo incontro: Lunedì 12 Ottobre 2020

ATTENZIONE! - A causa dell'emergenza COVID-19 i posti a ll'interno della Chiesa del Carmine sono limitati. Prenota online il tuo posto su:

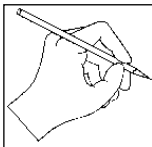
www.seminariofirenze.it

VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA

Il mese tradizionalmente dedicato alle missioni si conclude con la **Veglia missionaria**

diocesana, il 16 ottobre alle 21 nella

chiesa di S. Angelo a Legnaia, via Pisana 436 a Firenze La veglia, che ha come titolo *“Tessitori di fraternità”*, sarà presieduta dal nostro Arcivescovo Card. Giuseppe Betori.



APPUNTI

Da IL FATTO DUOTIDIANO
del 6/10/20
Articolo di Chiara Frugoni

Il sogno di fraternità dei due Francesco

Francesco, quando aveva già percorso un buon tratto del cammino che lo avrebbe, portato a una conversione piena e totale - era ormai un uomo fatto, abituato agli agi e alle feste: difficile rinunciarsi -, viveva da eremita con i contrassegni che lo facevano riconoscere come tale. Un giorno del 1208, ascoltando la messa, udì il sacerdote ripetere le istruzioni date da Cristo ai discepoli: "Per strada non dovevano portare né oro, né argento, né pane, né bastone, né calzature né veste di ricambio... Fissando nella memoria quelle direttive, Francesco s'impegnò a eseguirle lietamente. Senza por tempo in mezzo, si sbarazzò di tutto quello che possedeva di doppio, e inoltre del bastone, delle calzature, della borsa e della bisaccia. Si confezionò una tonaca misera e grossolana e, in luogo della cintura di pelle, strinse i fianchi con una corda": così secondo la Leggenda dei tre compagni si compì il cambiamento di vita del futuro santo. Volle vestire da povero contadino rifiutando d'essere inquadrato in una categoria sociale circondata di stima come quella degli eremiti. In una società molto gerarchizzata nella quale ciascuno aveva uno statuto preciso, Francesco mostrò di volere essere fra coloro che non ne avevano alcuno. Così facendo, rifiutò la possibilità di essere identificato come colui che, facendo CHIARAFRUGONI parte di un preciso gruppo religioso di appartenenza, si volgesse quasi per professione caritativa cuna parte della società nei cui confronti poteva vantare un molo privilegiato. PUR VIVENDO noi oggi in una situazione storica totalmente diversa, il modo di agire di Francesco è come rispondesse a quanto sottolinea l'enciclica Fratelli tutti: "Riappare la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente" Francesco volle appartenere a quella stessa società che la Chiesa in molti modi voleva guidare, confondendosi, in un impeto di fratellanza e di empatia, con la parte più disprezzata, con i poveri e coi contadini, umili e indigenti lavoratori della terra. Da quel momento Francesco e i compagni, facendosi poveri fra gli altri poveri, si attenerono a quel misero abbigliamento, camminando sempre, in ogni stagione, a piedi nudi, come Cristo e

gli apostoli, condividendo con i miseri e gli sfortunati la precarietà materiale e psicologica di chi non possiede nulla. Si susseguirono generazioni di francescani, la fraternità divenne un ordine: entrarono a farne parte molti sacerdoti e molti degli intendimenti di Francesco non furono più tenuti in conto. I frati non vivevano, come agli inizi, del lavoro delle loro mani; abitavano nei conventi, avevano bisogno di tempo per studiare e preparare le loro omelie; per vivere contavano adesso sulle offerte dei fedeli. I frati, dalla dozzina dei primi compagni, come nei primi tempi, erano diventati migliaia: occorreva una organizzazione diversa per la vita in comune di tante persone. Si vestivano anche in modo assai meno approssimativo e non andavano più a piedi nudi. L'aggiornamento storico del successo dell'ordine si riflette negli affreschi del ciclo di Assisi: Francesco ha costantemente i piedi nudi, i compagni, i frati del tempo degli affreschi, cioè di papa Nicola IV, primo papa francescano (1288-92) hanno i piedi calzati. Tale difformità poté essere illustrata perché in linea con quella profonda comprensione umana del prossimo, propria di Francesco. Racconta ancora La Leggenda dei tre compagni: Francesco "insisteva perché i fratelli non giudicassero nessuno, e non guardassero con disprezzo quelli che vivono nel lusso e vestono con ricercatezza esagerata e fasto, poiché Dio è il Signore nostro e loro, e ha il potere di chiamarli a sé e di renderli giusti. Prescriveva anzi che riverissero costoro come fratelli e padroni: fratelli, perché ricevono vita dall'unico Creatore; padroni, perché aiutano i buoni a far penitenza, sovvenendo alle necessità materiali di questi. E aggiungeva: "Tale dovrebbe essere il comportamento dei frati in mezzo alla gente, che chiunque li ascolti e li veda, sia indotto a glorificare e lodare il Padre celeste". Oggi invece, come sottolinea l'enciclica, "l'incontro diretto con i limiti della realtà diventa insopportabile. Di conseguenza, si attua un meccanismo di 'selezione' e si crea l'abitudine di separare immediatamente ciò che mi piace da ciò che non mi piace, le cose attraenti da quelle spiacevoli". Francesco cercò sempre di ricomporre in un discorso di pace le diseguaglianze, i diversi stili di vita: il suo era un modo inclusivo di vivere la religione cristiana, un insegnamento più che mai vivo e vitale ai nostri giorni. L'auspicio è dunque, con le parole di papa Francesco, che si realizzi "un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole".